

IL CAPOVACCAIO (Neophorn percnopterus), un avvoltoio quasi dimenticato

Neophorn percnopterus, Savigny, (Linnaeus,1758).

Inglese: Egyptin Vulture

Tedesco: Schmutzgeier

Frances: Pércoptère d'Egypte

Spagnolo: Alimoche comùn



Nella mitologia greca, *Neophron* un imbroglione che viene trasformato in un avvoltoio; *percnocterus* da *perknos* oscuro e *-peteros* – ali, quindi dalle ali scure.

Per l'ornitologo Aldrovandi nel 1599 era chiamato "Gipeto", mentre Ray lo classificò "Falco montano egiziano" e

Hasselqvist lo definì avvoltoio “vultur”. Infine per Linnaeus, il nome specifico di Egyptian Vulture era scritto *perenopterus* e non *percnoterus*, per cui *Perenopterus vultur*. Ciò è evidentemente era un errore di battitura, come cita l’Aldrovandi, il quale lo scrisse in entrambi i modi.

Lunghezza massima totale metri 0,700; ala 0,500; coda 0,230; becco 0,070; tarso 0,080; dito medio 0,090; peso circa 2 Kg. Il capo è nudo solo nella sua parte anteriore fino al di là dell’orecchio dove cominciano le piume lanceolate che coprono il collo; Becco lungo ed esile, a margini appena sinuosi questo, è meno incurvato che nei veri avvoltoi; narici orizzontali, ristrette, allungate; occhi non infossati e vista molto acuta che gli consente di scoprire anche di piccole dimensioni a grandi distanze. Piedi simili a quelli degli avvoltoi, ma più sottili, con unghie ottuse. Ali grandi e lunghe, coda cuneata formata da 14 penne, colorito uniforme.



Capovaccai con uova, Villa d’Orleans, Palermo.



Capovaccai nel nido, Villa d’Orleans, Palermo. Proprietà Lauricella

I giovani nel primo abito sono bruno – cinerei uniformi, tranne le grandi penne che sono oscure. Le copritrici hanno margini fulvi e ocre che tendono a scomparire nell’abito successivo in cui il colore bruno è meno intenso e può diventare colore terra chiara. Nel 2° abito è di colore bianco uniforme, ma mai totalmente puro, per lo più sfumato di giallo o addirittura isabella. Le remiganti secondarie portano la base scura cinerea e le primarie sono nere.

Becco bianco – giallastro, la cera e tutta la parte nuda del capo di colore giallo uovo, i piedi variano tra il color carneo e il giallo –chiaro;l'iride è bruno rossiccia, che con l'andare degli anni porta al rosso.



Madre e figlio all'arrivo in terra d'Africa, dopo la migrazione.

E' distribuito su una vasta area che si estende dalla Penisola Iberica e dall'Africa Occidentale sino al sub continente indiano.

Le popolazioni che nidificano attorno al bacino del Mediterraneo, in Medio Oriente e nell'Asia centrale sono migratrici e svernano in Africa nella fascia sub-sahariana e nella regione etiopica, nella parte meridionale della Penisola Arabica ed in India.

Vengono riconosciute due distinte sottospecie:

1. *N. p. ginginianus*, di minori dimensioni e con la punta del becco chiara, diffusa in Nepal e in India;
2. *N. p. percnocterus*, distribuita nella restante parte dell'areale della specie.

Recentemente è stata descritta una terza sottospecie endemica delle Isole Canarie, caratterizzata dalle maggiori dimensioni e confinata alle isole di Fuerteventura e Lanzarote, che presentano un elevato rado di differenziazione genetica: *N. p. majorensis*

Nel Paleartico occidentale il Capovaccaio nidifica nella Penisola Iberica, nella Francia meridionale, e nel sud Italia, Puglia e Sicilia.

Sin dall'inizio secolo XX il Capovaccaio era ampiamente diffuso in Italia come migratore regolare e nidificante. Sempre avvistato in Puglia sul Gargano, nelle Murgie, lungo la costa Ionica della Calabria e in gran parte della Sicilia.

Progressivamente nel tempo l'areale tirrenico si è andato frammentando e ritirando verso sud, contrazione che ha creato un drammatico calo dei contingenti nidificanti, declino che ha portato ad una riduzione di coppie riproduttive non oltre la decina. I siti riproduttivi sono oggi localizzati nella zona delle gravine appulo – lucane, nella Valle dell'Agri, sul massiccio del Pollino e nella Sicilia centro – occidentale.

Da tener presente che vi sono avvistamenti di soggetti singoli, che non si riproducono e probabilmente soggetti sub adulti, che compiono erratismi o che sono legati ad un determinato territorio senza costruire nido, questi soggetti sono chiamati estivanti.

In Sicilia quasi mai vengono segnalati soggetti giovani o immaturi, questo perché gli immaturi restano in Africa e solo dopo tre anni intraprendono il viaggio verso i siti di nidificazione europei.



I Capovacciai che ha nidificato nel Paleartico occidentale, abbandona il territorio per recarsi in Africa, solo tra metà agosto e metà settembre, e solo qualcuno si intrattiene sino ad ottobre. Pur non di meno gli adulti , o meglio le coppie formate e riproduttrici migrano indipendentemente dai figli.



Il volo verso L'Africa avviene seguendo rotte ben precise che evitano le lunghe traversate del mare, e pertanto convergono verso lo stretto di Gibilterra, sul Bosforo ed in misura minore verso il canale di Sicilia. Certo la maggior concentrazione si ha nel corridoio che passa per la Turchia meridionale, Israele e Suez, dove è minore il tratto di mare.

Terminata la migrazione, sostano in estesi areali sino alla successiva stagione.

I quartieri riproduttivi vengono poi raggiunti tra l'inizio di febbraio e maggio con picco di arrivi a marzo. Non è raro comunque che una frazione della popolazione paleartica resti a svernare in Italia.

La riproduzione presenta nel Capovaccaio un basso tasso di natalità e un elevato tasso di sopravvivenza di giovani e adulti. I nuovi nati entrano in riproduzione al compimento del 5° anno e mediamente le coppie riescono a fare involare un piccolo all'anno, ma di contro l'aspettativa di vita è alta, in cattività sono noti casi di soggetti in grado di riprodursi anche con 35 e passa anni di età.

La dimostrazione ci è data dalla coppa di Capovaccari presenti da decenni al Parco Villa d'Orleans di Palermo, che già dal decorso anno ha dato alla luce un piccolo, poi non portato al volo e deceduto, mentre nell'anno in corso la stessa coppia ha deposto per il secondo anno consecutivo, ed ancora oggi si riproduce regolarmente e positivamente, grazie anche alla attenta e oculata gestione del Direttore Nicola Lauricella.

Gli stessi sono monitorati costantemente da una telecamera, che segue l'iter riproduttivo e fornisce la possibilità al pubblico di osservarne le varie fasi di sviluppo.

Uno dei pochi casi dove la conservazione della specie è curata al fine di porre al volo un giovane che potrebbe essere rilasciato per svernare in Africa e rientrare successivamente in territorio Italiano e dare continuità alla specie, così come è avvenuto a cura del CERM in Puglia nel 2007, con il rilascio di un giovane munito di radio collare satellitare.

Il nido è formato da un ammasso di rami di varie grandezza, guarnito internamente con lana di pecore ed altro materiale morbido, la cui collocazione è posta sui dirupi e pareti rocciose delle montagne inaccessibili.

Generalmente depongono due uova, bianco sporco e con poche macchie rossastre, o maculate di rosso bruno, alla fine di marzo, o all'inizio di aprile ad intervalli di 2 - 4 giorni. La coppia si alterna alla cova per 42 giorni, anche se il maggior impegno è profuso dalla femmina che cova per il 70% del tempo.

I giovani si involano dopo 80 giorni circa e vengono seguiti dai genitori ancora per qualche settimana, i quali provvedono ad alimentarli portando del cibo o nel nido o nelle immediate vicinanze. La specie riesce a produrre covate di rimpiazzo, qualora la prima covata risultasse improduttiva.

La dieta di questi avvoltoi è di tipo "opportunistic", si nutre di piccoli animali morti, carcasse di ungulati, resti di macellazione, rifiuti, e talvolta di insetti o invertebrati.



La popolazione nidificante in Italia è ormai ridotta al lumicino, tanto che a livelli numerici sì esigui, la specie può definirsi a forte rischio di estinzione. Basti considerare, che per alcuni anni si sono avute nascite con un rapporto squilibrato tra sesso maschile e femminile, talché non è possibile costituire coppie sufficienti, tali da garantire un rimpiazzo nel tempo di soggetti che sono morti, e ciò determina di conseguenza un rilevante calo demografico. La ridotta variabilità genetica che inevitabilmente contraddistingue le popolazione rarefatte, fa sì che le stesse mostrino scarsa plasticità a reagire ai mutamenti ambientali, e la ripresa spontanea della popolazione è molto bassa. Si conta esclusivamente sulla riproduzione in cattività con la conseguente reintroduzione in natura, di quei sparuti soggetti che pochissimi allevatori od organizzazioni Governative, riescono a fare con non pochi sforzi.



A questo si aggiunge le azioni già intraprese dal Governo con l'emanazioni di leggi e decreti ad hoc, ma soprattutto la tutela per gli habitat e degli ambienti steppici in Italia, considerati di prioritario interesse conservazionistico come il Parco Nazionale del Pollino, i Parchi Regionali delle Madonie e di alcune Riserve Naturali della Sicilia centro-occidentale (Bosco della Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere, Monti di Palazzo Adriano, Pizzo Cane, Pizzo Trigna, Monte san Calogero), dove vivono cinque delle sette coppie censite in Italia. Ci si augura che come il CERM ed il Dipartimento di Produzione Animale dell'Università di Bari, abbia raggiunto un rapporto di collaborazione per la riproduzione assistita, allo stesso modo avvenga per la Regione Sicilia.

Al di fuori di predazione di testuggini, o predazioni di piccoli di altri animali che è solo correlata all'abitudine di frequentare nidi di altre specie alla ricerca di resti alimentari, non risulta abbia particolari altre abitudini di predazioni. Si accontenta di degli scarti lasciati da altri

avvoltoi, anche perché il suo debole becco gli permette di estrarre solo piccole parti delle carcasse. Molto legato alla pastorizia e al pascolo brado perché si nutre di placenta e feti abortiti. Si ciba di escrementi di erbivori per assumere carotenoidi al fine di accentuare la colorazione gialla della pelle della faccia e rosa delle zampe, utili fattori per aumentare il gradimento tra i partner della coppia.

Nella mitologia, l'avvoltoio degli Egizi, era così chiamato poiché con l'abitudine di nutrirsi di tutto ciò che era rifiuto animale e di cui amava cibarsi, contribuiva a mantenere sano l'ambiente, tenendo lontano l'uomo da malattie causate dalla putrefazione animale.

Venerato e graficamente rappresentato negli ideogrammi dell'alfabeto egizio, tanto che ne era spesso affrescata l'immagine sulle tombe dei Faraoni, dove il logo era così costituito: lettere "a", immagine del "capo vaccaio" un puntino "." Ed una "freccia" in senso indirizzato verso l'uccello. La traduzione: Il Faraone potrà ascendere al cielo assumendo le sembianze di un avvoltoio capo vaccaio.

Articolo Guglielmo Petrantoni, Fotografia Colombo G. ed autore.



Riferimenti bibliografici:
Martorelli G., Monografia degli uccelli da rapina, 1895.
Andreotti A e Leonardi G., 2009, Piano nazionale per il Capovaccaio, Min Ambiente.
Lauricella N., Progetto riproduttivo del Capovaccaio, 1982, Parco villa d'Orleans PA.
Francini E., Il capovaccaio, 2009.
Ciaccio A. e Ruggieri L., Il declino del Capovaccaio, 2007.
Orlandi Prof.ssa G., ricerche e studi storici egiziani, 2014.

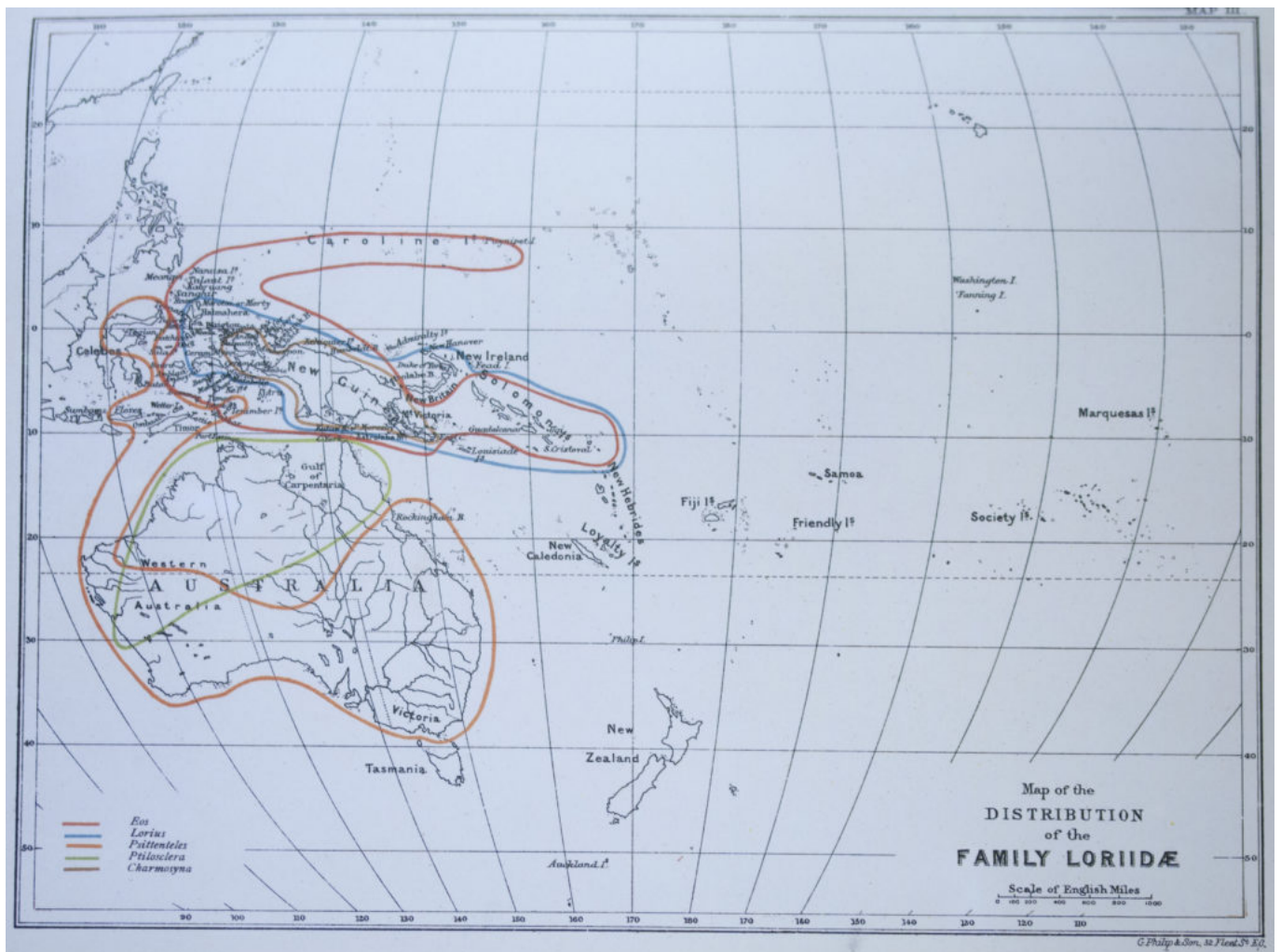


Impaginazione grafica by GRAFOS SERVIZI GRAFICI – SAN COLOMBANO AL LAMBRO

Lori di Papua *Charmosyna papou* (Scopoli)

Lori di Papua *Charmosyna papou* (Scopoli)

Altri nomi: Papuan lory (GB), Papualori (D), Lori de cola larga (E), Perkici papua (Indonesia), Papoea lori (NL), Papualori (D), Lori papù (F).



cartina geografica
distribuzione lori

Charmosina dal greco *kharmousunos*, che vuol dire contento, gioioso. *Papou*, originario dell'isola di Papua, Nuova Guinea.

Nel 1734, venne chiamata dal farmacista zoologo olandese Albertus Seba, *Avis paradisiaca orientalis* (Thes.i.t.60.figs.1,2) e successivamente dal botanico e naturalista tedesco Jacob Theodor Klein, *Pica paradisi* (Hist.Av.63), solo nel 1750 il Latham lo definì un Lori, *Papuan lory* (Syn.i.p215,with varr.A.B.C._

Ebbe molte attribuzioni dagli studiosi sistemisti dell'epoca, solo Bonaparte la classificò *Charmosina papuensis* , nel 1850 (Consp.Av,ip.3).

Questa è una specie molto proporzionata nei Lori che è da più tempo conosciuta, essendo stata descritta in primis da Albertu Seba (1665-1736), farmacista e zoologo olandese. Tale pappagallo, per la sua silhouette curiosa, spinse gli indigeni a cacciarla e, una volta preparata all'imbalsamazione, la usavano per adornarsi il capo. Trova riscontro tutto questo nel '*Catalogo degli uccelli delle isole tropicali & c. pag.32*', lavoro scritto da G.R.Gray sull' habitat della New Ireland.

Anche il Dr. Otto Finsch, etnografo , naturalista ed esploratore tedesco, nel suo libro sulla Nuova Guinea a pag.157, parla dell'isola Waigiou (7), ove era possibile avvistare il Lori papuano e molte rare specie.

Oggi il concetto tassonomico accettato dalle autorità, sin dal 1996 è: *Charmosyna papou.*, numero tassonomico seriale 554831.



Dopo molti anni di assenza nell'allevare Loridi, mi sono riuscito ad avvicinare ad una stupenda coppia di Lori papuani, grazie all'interessamento del Dr. Fabio Pelicella, vetrerinario e ottimo conoscitore ed allevatore di questa specie, il quale mi fatto da tramite con la Signora Gloria Di Fusco, la quale mi ha amorevolmente ceduto una coppia stupenda di Lori ed a cui mi sono apprestato a porla in riproduzione. Coppia che comunque aveva già deposto per la prima volta in questa stagione, ma a causa delle temperature molto alte di quest'anno, non sono riuscite a portare a compimento la covata.

Spero che presso il mio aviario ed in questa stagione, settembre - novembre, in condizioni di temperatura ottimali e in voliera molto lunga, possano esservi dei risultati positivi.

La voliera in zona abbastanza riparata rivolta verso la vegetazione del boschetto dalle dimensioni di sei metri di lunghezza, due di altezza ed 1,30 di larghezza, è coperta per un terzo, in cui vi è posto il nido. Gli alberi di alto fusto

fanno ombra, creando le condizioni di fresco per il periodo estivo e di una temperatura adeguata per l'inverno, in sintesi per cercare di riprodurre in condizioni simili ai luoghi di origine di alta montagna tropicale dei 2500 m di altitudine. Fresca , riparata con molta vegetazione, con raggi solari che penetrano verso una parte della voliera; pertanto i Lori papua sono considerati animali robusti e resistenti, abituati a vivere sugli altopiani della Nuova Guinea, che sono nuvolosi e freddi per la maggior parte del tempo.



Il nido dalle dimensioni di 15x 15 x 30 cm, posto in posizione protetta, isolata alla vista di altri soggetti presenti nelle immediate vicinanze, anche "umani" ed è quasi camuffato da fogliame di *eucalyptus gunni* e *passiflora*.

E' necessario che il materiale sia di legno, perché a causa delle feci , si crea all'interno un elevato tasso di umidità,

che potrebbe bagnare il piccolo e farlo morire di freddo. Una escamotage potrebbe essere di porre sul fondo una fitta rete e poi mettere un alto strato di trucioli naturali , così da avere una evacuazione senza trattenuta di liquidi. In natura nidificano all'interno di piante epifitiche (2) che ne assorbono i liquidi, altrimenti è opportuno dotare il fondo di un cassetto estraibile, per potere controllare lo status della lettiera , senza disturbare i giovani.

I pulcini lasciano il nido dopo circa sessanta giorni e l'agitazione dei genitori è facilmente visibile; li nutrono ancora per due tre settimane. Nella valutazione di R.Low i giovani fratelli dovrebbero essere separati all'età di cinque mesi, per evitare che formino uno stretto legame.

L'alimentazione svolge per questi pappagalli un ruolo importante, molti sono oggi i mangimi che il commercio offre, ma bisogna assolutamente offrire una pappetta a secco o in umido, con cambio giornaliero, senza che lo stesso venga variato nella composizione e per questo motivo proseguo con il pasto che la stessa signora Gloria, ha già sperimentato. In separata ciotola aggiungo vari frutti di pera, pesca, mela e acini d'uva, poi vegetali come cetrioli, zucchine, verdure; bacche di *piracanta*, rosa canina, sorbo selvatico, *sambuco nigra*, spinaci, foglie di dente di leone, fiori di ibisco; rami freschi con fluorescenze, se disponibili;. da escludere assolutamente l'Avocado, tossico per i psittacidi.

Ottimi i melograni che da un punto di vista dietetico hanno un valore qualitativo eccellente. Apprezzato il polline ed il nettare naturale. Accettate le verdure come lattuga e spinaci. Infine bisogna fornire loro qualche proteina , quali vermi, formiche o larve come quelle del tenebrio(6), ma non nel momento di riproduzione e con parsimonia. Gradita l'uva sultanina , ma servita , dopo averla posta in acqua tiepida per farla rinvenire !

Bisogna comunque ricordarsi che tutti i lori hanno un

metabolismo più veloce di altri pappagalli e che il cibo liquido viene assorbito molto velocemente ! Cibo che liquido va servito caldo tre volte al dì.

Usare un contenitore in acciaio inossidabile che viene lavato e sostituito ogni giorno.

Depongono, dall'età di due anni, generalmente due uova che schiudono dopo 28 giorni di incubazione. I pulcini vengono alimentati per 8 - 9 settimane, prima che vadano all'involo. I giovani successivamente iniziano ad essere indipendenti dopo 2 o 3 settimane.

Detto questo mi preparo ad affrontare la stagione della riproduzione con attenzione.

Il colore del becco incide molto sullo stato di salute del pappagallo, se intenso arancione è segno di un'ottima salute, se invece di tenue colore, con piume non compatte, potrebbe essere un segnale di malnutrizione da attribuirsi a malattie epatiche. In compenso, se ben curato nella alimentazione, il fegato di questi lori ha grandi poteri di recupero e nel giro di tre mesi si possono notare gli effetti positivi.

Endemico della Nuova Guinea, 36-42cm, compresi i filamenti della coda; 23-25 cm, escluse le timoniere è uno degli esemplari più belli del mondo. Snello e di medie dimensioni, è caratterizzato da due fasi cromatiche e dalle remiganti e dalle timoniere esterne lunghe e filiformi, lunghe il doppio rispetto alle timoniere laterali e particolarmente evidenti in volo. Questa specie è inoltre caratterizzata dal dimorfismo sessuale in tre delle sue quattro sottospecie. Nella nominale, maschio e femmina sono identici e questa sottospecie, che si trova esclusivamente sui rilievi di (1) Vogelkop (Kepala Burung in lingua originale), Irian Jaya (Indonesia), non presenta la fase melanistica (3). Si distingue dalle altre sottospecie grazie al giallo ai lati del petto e sui fianchi. Ha pileo nero, leggermente striato di blu, striscia nera sulla

nuca, parti superiori verdi, testa e parti inferiori di colore rosso con ventre nero. Le due sottospecie che abitano la Nuova Guinea centrale sono simili, caratterizzate sia dal dimorfismo sessuale, sia dalla fase melanistica, in cui il rosso e il giallo della livrea sono sostituiti dal nero, i maschi della fase melanistica presentano tuttavia tracce di rosso sul dorso e sulle sottocaudali. A differenza della nominale, non presentano le striature gialle sulle parti inferiori e le femmine hanno un'evidente macchia gialla sulla parte inferiore del dorso. La sottospecie che si trova nella penisola di Huon si distingue facilmente dalle altre grazie alla caratteristica fascia pettorale gialla. Anche il Lorichetto della Duchessa, allopatrico (5), presenta una fascia pettorale gialla. Può essere difficile distinguere sul campo le tre specie appartenenti al genere *Charmosyna* presenti in Nuova Guinea, il Lorichetto delle fate, il Lorichetto di Giuseppina e il Lori di Papua, soprattutto perché sono visibili solo per brevi istanti e, il più delle volte, in volo. Il Lori di Papua è evidentemente più grande del Lorichetto delle fate e si trova prevalentemente ad altitudini superiori (il Lorichetto delle fate solitamente fino a 1800m, il Lori di Papua principalmente da 1500m in su). Il Lorichetto delle fate non ha le lunghe e filiformi timoniere esterne tipiche del Lori di Papua né la grande macchia nera che caratterizza tutte le fasi cromatiche normali. Il Lori di Giuseppina, che si trova principalmente fino a 1200m, ma talvolta anche fino a 2000m, è più difficile da distinguere ma oltre a non avere le lunghe e filiformi timoniere esterne del Lori di Papua, ha la superficie superiore della coda di colore rosso anziché verde: esemplari con le timoniere spezzate o immaturi dal piumaggio meno vivace di Lori di Papua possono essere difficili da identificare al di fuori di Vogelkop, dove hanno le parti inferiori striate di giallo; tuttavia il profilo in volo rimane inconfondibile, con il collo lungo e ali sottilissime dalle remiganti primarie allungate. Le forme melanistiche del Lori di Papua sono estremamente caratteristiche e difficilmente rischiano di essere confuse con altre specie, sebbene ci siano esemplari

appartenenti ad una fase intermedia. Le altre simpatriche (6), il Lorichetto guance viola , il Lorichetto alpino , il Lorichetto di Musschenbroek minore e il Lorichetto di Goldie, difficilmente possono essere confusi con il Lori di Papua. Il volo di questa specie è diretto ma non veloce, caratterizzato da colpi d'ala rapidi che producono un frullio ben udibile. Secondo alcuni esperti la frequenza con cui ricorrono gli esemplari melanistici dipende dall'altitudine e dalla zona, ma non esistono studi sistematici in proposito.



Il richiamo in volo è un singolo e sonoro *queeee*, legato e più stridente rispetto ai richiami del Lorichetto guance viola e del Lorichetto alpino, entrambi simpatrici. Mentre mangia emette una nota nasale e placida di tonalità costante e volume crescente, descritta come un *wnaaah* o *nreeennn*. Emette anche altri richiami, tra cui un lieve *cheep...cheep* e un *taa-aan* nasale e prolungato quando riposa, o quando si sposta tra le cime degli alberi e durante le attività di toelettatura.

Rilievi centrali della Nuova Guinea in Irian Jaya (Indonesia) e Papua Nuova Guinea, si trova dalla zona sud orientale di Vogelkop fino alla catena Adelbert, Penisola di Huon e rilievi sudorientali. Secondo le stime, la popolazione mondiale, stabile, è superiore a 500.000 individui. Si ritiene che né la cattura a scopo commerciale né la caccia a questi esemplari, le cui penne sono molto ricercate per la decorazione di copricapo tribali, costituiscano attualmente una minaccia per

lo status di questa specie.



La coppia melanica

Si trova a partire dai 1200m fino al limite della vegetazione arborea e ne è stata segnalata la presenza fino a 3500m, ma è più comune al di sopra dei 2000m, raro al di sotto dei 1500m; è stato visto da Forshaw a 2800m d'altitudine in una foresta di *Nothofagus-Podocarpus*. Agile e dal comportamento attivo, si trova spesso in coppia o piccoli gruppi. Questi esemplari si spostano tra gli alberi, a scatti con movimenti non fluidi, spesso schioccando le timoniere esterne lunghe e affusolate; nonostante questo, non sono particolarmente vistosi tra gli alberi. Il Lori di Papua si nutre di nettare, polline, forse di fiori, boccioli, frutti e piccoli semi sugli alberi con le gemme o sulle piante epifite in fiore, rimanendo attaccato ai rami coperti di muschio. Talvolta ingerisce anche accidentalmente, larve di insetti. Si trova negli alberi e nelle piante *Schefflera* in fiore, spesso in compagnia di altre specie che si nutrono di boccioli, come il Lorichetto di Musschenbriek minore. Spesso viene visto volare basso al di sopra degli alberi o attraversare le radure a media altezza. Non esistono descrizioni del comportamento in nidificazione in natura, ma H.D.Pratt nel 1987 (7), osservò un adulto muoversi

con circospezione in prossimità di un folto gruppo di piante epifite, probabilmente alla ricerca di un sito adatto alla nidificazione. Inoltre, nel mese di agosto venne raccolta una coppia in livrea nuziale e esemplari giovani sono stati visti in natura nei mesi di ottobre e novembre. In cattività, quando depone due uova, la cova dura tre settimane e i piccoli rimangono nel nido per circa due mesi. Durante il rituale del corteggiamento, gli esemplari della sottospecie nominale drizzano le penne gialle dei calzoni, si allungano e si stirano, si piegano, fischiano e con il becco producono un rumore simile a uno schiocco. Ha testa rossa con macchia nera sulla parte posteriore del vertice e macchia a forma di mezzaluna sulla nuca; macchia sul vertice con macchiette blu che scende verso il basso partendo dal margine posteriore. Parte inferiore della nuca e mantello rosso uniforme; centro del dorso verde smeraldo scuro; parte inferiore del dorso rosso acceso; groppone azzurro brillante. Parte superiore delle ali verde smeraldo scuro con remiganti dal vessillo interno nero; sottoala grigio antracite con copritrici rosse; verdi le copritrici marginali. Gola rossa, petto di tonalità più scura e leggermente meno vivace; parte inferiore del petto rosso più chiaro con macchia nera di dimensioni variabili al centro del petto che, talvolta, si estende fin sui calzoni; lati del petto e fianchi con due serie evidenti di striature gialle; basso ventre e sottocaudali di colore rosso. Sopraccoda verde che sfuma gradatamente nell'arancio delle timoniere, rachide delle penne centrali nero bruno; sottocoda giallo che sfuma nell'arancio delle timoniere. **Parti nude:** becco arancio; iride arancio; zampe arancio. Sessi simili nella nominale. Nell'immaturo il piumaggio è meno vivace rispetto all'adulto e le timoniere sono più corte. Variabile barra alare gialla sulla parte inferiore delle remiganti secondarie; groppone screziato di verde; punte delle remiganti primarie meno allungate rispetto all'adulto. Becco e zampe arancio tendente al marrone; iride giallo pallido.

dimensioni

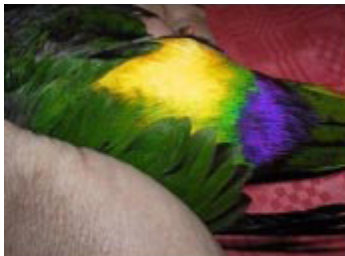
Lunghezza 36-42 mm; Ala 130-145; coda 200-252; becco 15-17; tarso 16-18. *C.papou*

Lunghezza 45 cm; Ala 134-151 mm.
C.p.stellae.

Lunghezza 45 cm; Ala 135-156 mm.
C.p.goliathina

Lunghezza 42 cm; Ala 120-142 mm.
C.p.whanesi.

tre sottospecie, più la nominale:



Groppa femmina rossa



Groppa maschio melanico



Giovane fase melanica

C.p. papou, Scopoli, 1786. Frequenta i rilievi della penisola del Vogelkop.

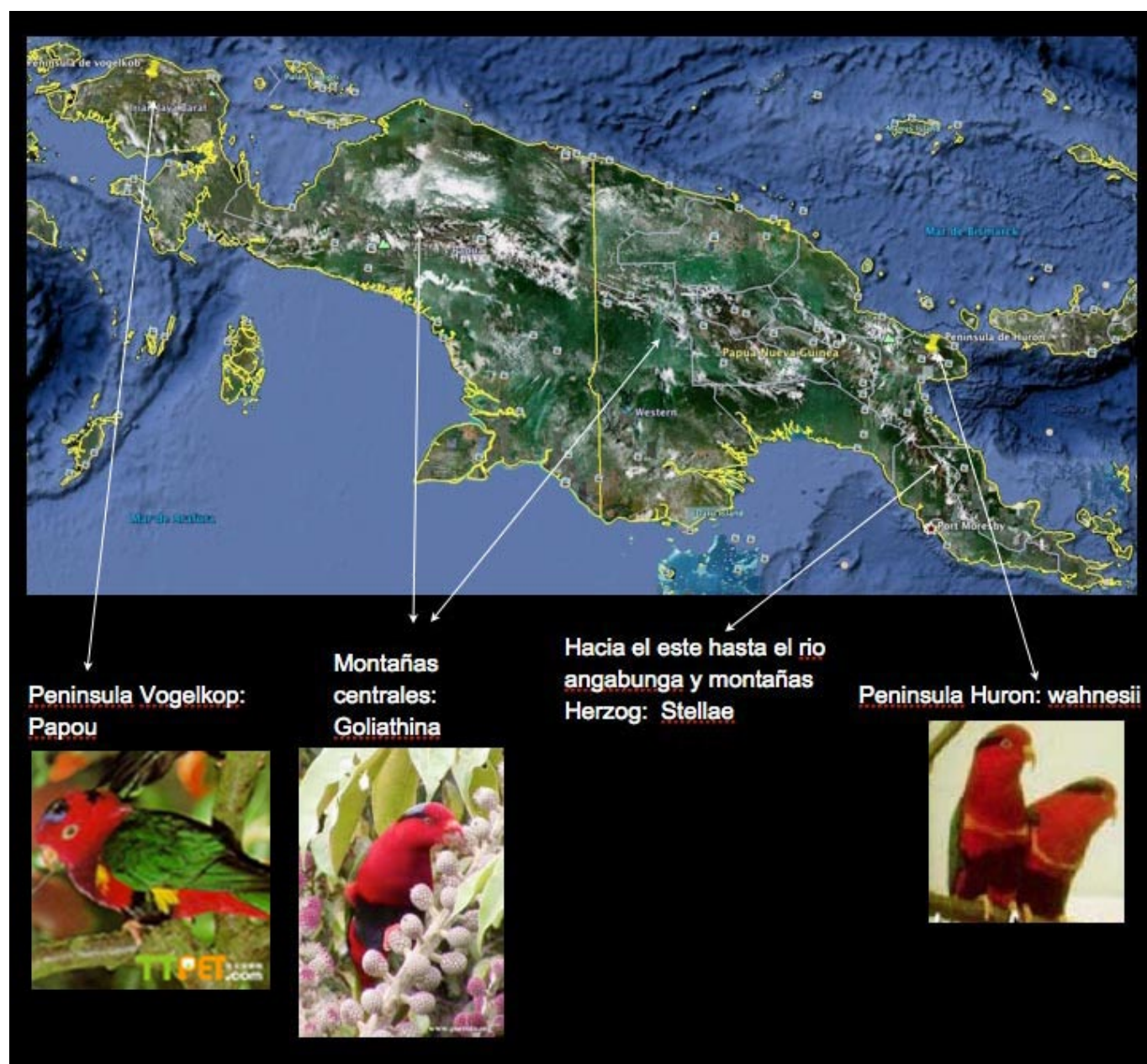
C.p. stellae, A.B.Mayer, nel 1886, nominò tale uccello in onore della Baronessa Stella Erggelet, patrona austriaca della scienza. Presente sui rilievi di Nuova Guinea sud orientale sino al fiume Angabunga e le montagne Herzog. In questa sottospecie, maschio e femmina sono differenti, ed è presente una fase melanistica. La fase normale della sottospecie *stellae*, rispetto alla nominale, porta una macchia nera sulla nuca molto più estesa -che raggiunge l'occhio-, con striatura anteriore piuttosto marcata di colore blu violaceo; quest'unica evidente macchia nera sostituisce le due meno appariscenti zone nere che caratterizzano vertice e nuca della nominale. Anche le timoniere esterne lunghe e filiformi sono diverse, poiché la loro colorazione sfuma dal verde all'arancio rosso (anziché all'arancio) ed infine, sulle punte, al giallo. Inoltre, la *C. stellae* non ha l'evidente

striatura gialla su petto e fianchi della *C. papou* e la sua macchia nera sul ventre si estende fin sui fianchi. La femmina mostra un'evidente macchia gialla sulla parte inferiore del dorso con punte verdi sulle penne più lunghe, e sopracoda rosso (il maschio ha groppone rosso con macchia blu). Più uniforme il rosso sul petto, non di una tonalità più scura sulla parte superiore. Nella fase melanistica il rosso è sostituito in larga misura dal nero . Si distingue dalla sottospecie *goliathina* grazie al diverso colore delle lunghe e filiformi timoniere esterne. Negli esemplari giovani le parti inferiori sono caratterizzate da sottili orli più scuri.

C.p. goliathina, Rothschild, e Hartert, 1911. Rilievi della Nuova Guinea occidentale, centrale e orientale, Montagna di Goliath. In questa sottospecie, maschio e femmina sono differenti, e sono presenti due fasi melanistiche. La fase cromatica normale è simile alla *stellae* da cui si distingue grazie alle punte gialle che caratterizzano le timoniere esterne lunghe e filiformi (anziché arancio rosso che sfuma in giallo). Le sopracaudali più lunghe sono blu malva, anziché rosse come nella *stellae*. Come quest'ultima, invece, la fase melanistica ha parti superiori verdi e parti inferiori, testa e mantello completamente blu scuro, quasi nero, interrotto solo dalle striature blu sulla nuca; il maschio ha dorso e sottocaudali di colore rosso (il blu sul groppone è presente in entrambi i sessi). Le ali sono verdi e le remiganti hanno vessillo interno nero. Il sottocoda è più giallo verde rispetto a quello della fase cromatica normale, e le timoniere esterne lunghe e filiformi sono verde spento che sfuma nel giallo verde delle punte.

C.p. wahnesi, Rothschildi, 1906, stà per C.Wahnes; questo Lori era stato catturato nel gennaio del 1906 da Carl Wahnes, naturalista e collezionista tedesco che ha lavorato sulle montagne della penisola di Huon nord-est della Nuova Guinea. Lord Rothschild nominò anche *Parotia wahnesi*, l'uccello del paradiso da lui scoperto, in onore di Wahnes. Detto lori è

distribuido sui rilievi della penisola Huon e montagne Adelbert, comprese tra i 1400 m i 3500 m, occasionalmente si porta a quote più basse intorno i 1200m. Piuttosto comune in molte località, dove vive in coppia o in piccoli gruppi, talvolta si unisce ad altre specie di Lori, ma solo in occasione per consumare pasti e nettare florescenze, bacche e larve. Simile alla *goliathina*, ma con una sottile striscia gialla che demarca il rosso sulla parte inferiore del patto. Presenta una slavatura verde sui fianchi e sulla parte superiore del ventre. Parte centrale del ventre e sottocaudali di colore rosso.



Note esplicative:

(1).Il Vogelkop Montane rain forest, *Penisola capo dell'uccello*, si sviluppa nella parte nord-occidentale della Nuova Guinea e per la maggior parte su Papua occidentale.

(2) Epifitiche, sono quelle specie di piante che vivono su altre piante e le usano come sostegno..

(3) Melanico, è un eccesso di pigmentazione nero o quasi nero della pelle , piume , o peli.

(4) Allopatrico, si dice di specie residenti in regioni diverse geograficamente separate.

(5) Tenebrio, tarma della farina insetto dell'ordine dei coleotteri e della famiglia dei tenebrionidi.

(6) Simpatrico, allorquando due specie vivono nella medesima area e possono venire a contatto.

(7) Waigiou, chiamata anche Amberi o Waigeo, è la più grande delle quattro isole dell'arcipelago Raja Ampat, Indonesia.

(8) T.K..Pratt, *Birds of Nuova guinea*, 1986, Princeton University Press.



RIFERIMENTI

- Bates & Busenbark (1969), Beehler (1978), Beehler et al. (1986)
B.J.Coates vol I (1985), Diamond (1972), Forshaw (1989)
Gyldenstolpe (1955), Lambert et al. (1992)
Low (1977, 1980), Pratt (1982), Rand & Gilliard (1967)
Sibley & Monroe (1990), Tavistock (1929), G.Mivart (1896)
Arndt-Verlag (1990-96)
Asociacion Espagnola de Aficionados a los Loris
Toledo, ES (2012)
Wallace (1861), Salvadori (1891)



Testo Guglielmo Petrantoni

Impaginazione grafica by **GRAFOS SERVIZI GRAFICI – SAN COLOMBANO AL LAMBRO**